Una corona per l'Occidente

L'incoronazione di Carlomagno nella basilica di S. Pietro a Roma in una miniatura delle *Grandes Chroniques de France*. Parigi, Bibliothèque Nationale. Secondo la cronaca di Eginardo, sembra che Carlo non gradisse il rituale della cerimonia, officiata dal papa Leone III.

QUALCUNO LO RITENEVA UN BARBARO ANALFABETA, MA NESSUNO SI OPPOSE QUANDO LEONE III LO INCORONÒ IMPERATORE IN S. PIETRO

Già l'anno successivo alla morte del fratello, nel 772, Carlo riunì i suoi guerrieri e li condusse contro i pagani del Nord, in Sassonia; negli anni seguenti queste spedizioni dovettero ripetersi, poiché i Sassoni resistevano con tutte le loro forze a una sottomissione che implicava l'abbandono forzato dei loro culti ancestrali e l'accettazione del cristianesimo; infine quei barbari vennero domati e almeno in apparenza persuasi a sottomettersi, ampliando così la dominazione di Carlo fin quasi al Baltico.

CACCIA AGLI INFEDELI

Nel 773, il re condusse personalmente l'esercito contro i vecchi nemici, i Longobardi; già suo padre Pipino li aveva castigati a più riprese, ma ora Carlo intendeva liquidare quella minaccia in modo definitivo. Dopo un lungo assedio il sovrano franco entrò a Pavia e sottomise la maggioranza dei Longobardi, tranne quelli stanziati nel Sud della Penisola; il monarca Desiderio venne rinchiuso in monastero e Carlo cinse, oltre alla corona di re dei Franchi, anche quella di re dei Longobardi.

Annessa così gran parte d'Italia ai propri domini, conservandole peraltro l'autonomia amministrativa d'un regno a sé stante, nel 778 Carlo si volse contro gli Arabi di Spagna, indeboliti dalle lotte intestine fra i diversi emiri; passati i Pirenei si spinse fino a Saragozza, ma non riuscì a prenderla e dovette ripassare le montagne, non senza subire gravi perdite in un'imboscata. Anche se quest'episodio, il cui ricordo si perpetua fino a oggi nella leggenda di Roncisvalle e della morte d'Orlando, obbliga a considerare la spedizione di Spagna come un fallimento, il bilancio finale non fu però del tutto negativo; le popolazioni cristiane a ridosso dei Pirenei avevano imparato a vedere nel regno franco l'unico possibile protettore, e di lì a pochi anni, col loro appoggio, Carlo riuscì a imporre il suo dominio su una vasta area ai piedi delle montagne, scacciandone per sempre i Musulmani: è da questa annessione che ha origine la specificità ancor oggi riconoscibile della Catalogna rispetto al resto della Spagna.

Nel 782 l'insurrezione dei Sassoni, solo apparentemente pacificati qualche anno prima, costrinse Carlo a spostare tutta la sua attività sul fronte del Nord; dovevano trascorrere parecchi anni di guerra particolarmente crudele,

INCORONAZIONE A TRADIMENTO

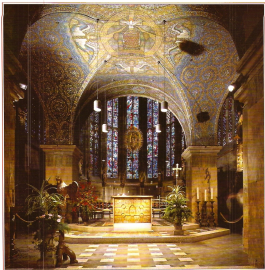
Secondo il racconto di Eginardo, Carlo fu assai malcontento d'essere incoronato imperatore in S. Pietro, la notte di Natale dell'anno 800; al punto di affermare che non sarebbe affatto andato in chiesa, nonostante la solennità del giorno, se avesse saputo quel che si preparava. È difficile, tuttavia, credere che l'incoronazione sia stata decisa dal papa all'insaputa del principale interessato: appena pochi mesi prima il consigliere culturale di Carlo, il monaco Alcuino, aveva risposto a una precisa domanda del re, in partenza per Roma, affermando che la sua dignità era ormai superiore sia a quella pontificia, sia a quella imperiale di Bisanzio, caduta nelle mani di una donna. Quanto a papa Leone III, era stato appena deposto in seguito a gravi accuse dai magnati romani, che gli avevano cavato gli occhi e tagliato la lingua; rifugiatosi presso Carlo, era stato ricondotto a Roma sotto scorta e qui aveva subito un processo politico, da cui era uscito assolto di stretta misura; in queste condizioni è ben improbabile che potesse assumere iniziative di sorta. Come spiegare, allora, il racconto di Eginardo? Secondo alcuni, il biografo avrebbe voluto cancellare la responsabilità di Carlo in quella che agli occhi di molti doveva apparire una vera e propria usurpazione del titolo imperiale; anche questa spiegazione, tuttavia, è insoddisfacente, giacché i Franchi disprezzavano profondamente i Bizantini, e si consideravano pienamente legittimati a raccogliere dalle loro mani l'eredità dell'Impero Romano. Il malcontento di Carlo si potrebbe invece giustificare col rituale dell'incoronazione, giacché il papa, mettendo con le sue mani la corona sul capo dell'imperatore, pareva rivendicare una supremazia su di lui; come infatti sostennero i suoi successori, al tempo delle grandi contese fra Impero e Papato. Non per nulla mille anni dopo un altro imperatore, Napoleone, invitò bensì il papa alla propria incoronazione, ma badò bene a mettersi la corona in testa da solo.

Busto reliquiario di Carlomagno, in oro, argento e smalti, un'opera tedesca del XIV secolo. Aquisgrana, Tesoro della Cattedrale.

segnata dalla distruzione sistematica dei luoghi di culto pagani, da deportazioni di massa e dal massacro a sangue freddo di moltitudini di prigionieri, prima che la Germania settentrionale fosse definitivamente cristianizzata e annessa al mondo franco. Ma negli intervalli, più o meno prolungati, concessi dalla guerra in Sassonia Carlo trovò ancora il tempo e le energie per aprire un altro fronte, questa volta sui confini orientali.

IL NUOVO COSTANTINO

Gli Avari, popolo mongolo di razziatori nomadi e allevatori di cavalli, che le fonti franche chiamano Unni, minacciavano le popolazioni cristiane dell'Europa centrale, perpetuando il ricordo terrificante di Attila; fra il 791 e il 796 Carlo condusse contro il *khan* àvaro una guerra di annientamento che si concluse con la distruzione del suo accampamento principale, o *ring*, lo sterminio pressoché totale del suo popolo e la conquista d'un favoloso bottino d'oro, riportato in patria su quindici carri strabordanti. Così, all'avvicinarsi dell'anno 800, dopo quasi un trentennio di regno, il figlio di Pipino aveva più che raddoppiato i suoi domini, e con essi l'area di penetrazione del cristianesimo, respingendo sempre più lontano quell'universo pagano che per tanto tempo aveva minacciato da vicino, come una cittadella assediata, il mondo romano-germanico. I possedimenti di Carlo, ormai, non avevano più comune misura con l'originario regno franco, neppure al suo apogeo. Raffrontati all'odierna carta d'Europa, essi com-

prendevano la totalità della Francia, Belgio, Olanda, Svizzera e Austria attuali, tutta la Germania fino all'Elba, l'Italia centro-settentrionale compresa l'Istria, la Slovenia e l'Ungheria fino al Danubio, infine Navarra e Catalogna.

Se si considera che nel resto della Spagna i cristiani erano stati sottomessi dagli Arabi musulmani, e che l'Italia meridionale ancora governata dai Bizantini era di lingua e rito prevalentemente greci, al pari della penisola balcanica, si può dire che, a eccezione delle isole britanniche, il re franco governava ormai la totalità dei cristiani di rito latino.

Anche in aree tradizionalmente più legate all'Impero d'Oriente la fama delle imprese di Carlo, unita alle difficoltà in cui si dibatteva da troppo tempo Bisanzio, induceva ormai i cristiani bisognosi di protezione a rivolgersi a lui, a costo di rompere i rapporti con il *basileus*: nell'anno 800 il patriarca di Gerusalemme lo riconobbe protettore dei Luoghi Santi, e gli inviò le chiavi del Santo Sepolcro.

Si comprende così come sia maturato fra Roma e Aquisgrana – dove Carlo faceva costruire dal 794 un grandioso complesso di palazzi, basiliche ed edifici termali – il progetto di ristabilire in Occidente l'autorità imperiale ro-

La sfarzosa Cappella Palatina nel duomo di Aquisgrana. Carlo, alla fine dell'VIII secolo, aveva fatto costruire nella capitale palazzi, basiliche ed edifici termali.

A fianco: la carta mostra l'estensione raggiunta dall'Impero carolingio con le successive conquiste di Carlomagno (768-814).
In basso: miniatura francese con la battaglia di Roncisvalle, dove trovò la morte il paladino Rolando. L'episodio è il punto culminante della *Chanson de Roland*, poema epico dell'XI secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale.

mana, affidandola al re dei Franchi: a un sovrano occidentale, dunque, capace di assolvere quella responsabilità assai meglio del lontanissimo imperatore bizantino. I vantaggi erano sotto gli occhi di tutti: Carlo pregava secondo il rito latino, in latino faceva redigere le sue leggi e la sua corrispondenza, in latino pensavano e scrivevano gli intellettuali da cui si faceva consigliare, sicché il papa avrebbe trovato assai più facile intendersi con lui che non con l'autocrate d'Oriente. Che poi questo novello imperatore romano dovesse apparire ai dotti di Roma o di Bisanzio poco più di un barbaro analfabeta, questo, si capisce, era spiacevole, ma non rappresentava in nessun modo un impedimento; già ai tempi d'oro dell'Impero s'erano visti tante volte dei generali barbari impadronirsi della corona imperiale, e nessuno s'era troppo lamentato per questo.

Ci si può anzi chiedere perché questo passo non sia stato intrapreso ancor prima; giacché è evidente che gli ultimi cinquant'anni della storia franca l'avevano preparato fino a renderlo quasi ineluttabile. Il fatto è che la creazione di un nuovo imperatore era pur sempre un'iniziativa rivoluzionaria, destinata ad apparire come uno schiaffo, se non una dichiarazione di guerra, agli occhi della cristianità orientale; ed è comprensibile che a Roma, come ad Aquisgrana, si esitasse di fronte a una tale responsabilità. Ma nel 797, a Costantinopoli, l'imperatrice Irene, reggente in nome del figlio Costantino VI, gli fece cavare gli occhi e assunse personalmente il titolo di *basileus*, mai portato fi-

In una miniatura delle *Grandes Chroniques de France* (sec. XIV), Carlomagno piange la morte di Rolando. Bruxelles, Bibliothèque Royale.

IL MIO NOME È ROLANDO

Nella primavera 778 Carlomagno condusse una spedizione oltre i Pirenei, per aiutare il governatore di Barcellona, Yaqzan ibn al-Arabi, che si era ribellato contro l'emiro di Cordova. Conquistata Pamplona, il re franco pose l'assedio a Saragozza, ma non riuscì a prenderla, e dopo un mese e mezzo d'assedio decise di ritornare in patria. Il 15 agosto 778, nelle gole pirenaiche, la retroguardia della colonna in ritirata venne assalita di sorpresa e sterminata dalle tribù basche della montagna. Cinquant'anni più tardi, Eginardo, riferendo di questa imboscata nella *Vita Karoli*, scrive che nel disastro perirono "Eggihardo", siniscalco del re, Anselmo, conte di palazzo, e Rolando, "Hruodlandus", responsabile del confine di Bretagna. Questo "Hruodlandus", menzionato in qualche documento degli anni precedenti come un prossimo collaboratore del re, ma di cui non sappiamo assolutamente nient'altro, era destinato a diventare uno degli eroi letterari più famosi dell'Occidente. È il protagonista della *Chanson de Roland*, caduto a Roncisvalle per il tradimento di suo zio Gano, non senza aver fatto strage di pagani; giacché i Baschi della storia, da gran tempo cristianizzati, s'erano trasformati nel ricordo in Musulmani. Ma è anche l'Orlando del Boiardo e dell'Ariosto, protagonista dei maggiori capolavori della nostra letteratura rinascimentale, e infine, nella sua più tarda incarnazione, è il paladino Orlando dell'Opera dei Pupi. Eppure non è nemmeno certo che "Hruodlandus" sia davvero caduto nell'agguato, poiché in uno dei manoscritti più importanti della *Vita Karoli* il suo nome manca, e può darsi che sia stato aggiunto negli altri codici sotto l'influenza della leggenda già circolante; quanto a Roncisvalle, la *Chanson de Roland* (sec. XI) è il primo testo a identificare con questo valico, battuto dai pellegrini in cammino verso Santiago de Compostela, il luogo della battaglia, che le fonti coeve dicono semplicemente combattuta fra le gole dei Pirenei.

La Madonna con il Bambino, Giovanni II Comneno e l'imperatrice d'Oriente, Irene, in un mosaico della chiesa di S. Sofia a Istanbul, del XII secolo. Leone III oppose l'incoronazione di Carlomagno al potere di Irene, che aveva assunto, inaudito per una donna, le prerogative imperiali.

no allora da una donna. A questa notizia, papa Leone III decise che il momento era venuto; non s'era mai visto, infatti, che una femmina reggesse da sola le sorti dell'Impero, né si capiva come avrebbe potuto accollarsi le pesanti responsabilità politiche e soprattutto militari che spettavano al capo supremo della cristianità. Il papa commissionò un ciclo di mosaici, in Laterano, che appaiono come un eloquente programma di restaurazione imperiale in Occidente: il re dei Franchi vi appariva come il nuovo Costantino, investito dell'autorità terrena da San Pietro per l'intermediario del papa. Costretto poco dopo a fuggire da Roma a causa delle inimicizie che si era creato, Leone III rientrò nella Città Eterna sotto la protezione di Carlo, e la notte di Natale dell'anno 800 lo incoronò imperatore in S. Pietro.

Quella certa idea d'Europa

Nasceva così quello che in seguito si sarebbe chiamato il Sacro Romano Impero e che agli occhi dei protagonisti non era altro che l'Impero Romano; cristiano, si capisce, com'era dal tempo di Costantino, e tornato a regnare sull'Occidente dopo un'interruzione che agli occhi degli uomini poteva *esser* parsa lunga, ma a quelli di Dio non era che un battito di ciglia. Ai nostri occhi di moderni, tuttavia, è forse più importante sottolineare le differenze fra l'Impero costruito da Carlomagno e quello di Augusto; giacché proprio con l'egemonia franca l'idea di Europa comincia ad assumere i connotati cui siamo abituati ancor oggi, nel bene e nel male. L'antico Impero Romano era una realtà mediterranea, che estendeva il suo dominio su tutte le sponde, europea, africana e asiatica del *Mare nostrum*; mentre l'Impero di Carlo era una realtà continentale, che aveva il suo baricentro nella valle del Reno.

La notte di Natale dell'anno 800, insomma, sanciva formalmente la nascita di uno spazio politico che a distanza di oltre mille anni continua ad apparirci familiare: un'Europa di cui la Francia e la Germania sono i partner principali, e in cui l'Italia padana è più integrata del Mezzogiorno, la Catalogna più del resto della Spagna, mentre la Gran Bretagna continua a esserle sostanzialmente estranea. Questa Europa nordica e continentale, latina per cultura, ma diffidente verso le regioni mediterranee e quasi del tutto dimentica di quelle greco-slave dell'Est, è un lascito di Carlomagno; e non è affatto un caso che ancor oggi il cuore e il cervello dell'Unione battano a Bruxelles, a Strasburgo, a Maastricht, nel cuore dell'antico Paese franco.